

politica economica dell'emergenza

paolo sylos labini

La politica di Berlusconi e Tremonti, il suo genio più o meno compreso, va vista nel quadro economico internazionale. Un quadro molto oscuro, come da due anni vado affermando in articoli su diversi quotidiani ed in particolare nell'aprile del 2002 in una relazione sistematica e articolata, frutto non di intuizioni momentanee ma di studi che mi hanno impegnato sin dalla nascita in quanto economista dedito a ricerche sullo sviluppo economico del capitalismo. Il quale, per sua natura, è ciclico, cioè non procede linearmente ma attraverso accelerazioni e decelerazioni che possono degenerare in flessioni e fasi di ristagno.

Da tre anni, e soprattutto negli ultimi due, mi ero convinto che ci sono preoccupanti rassomiglianze tra la situazione economica americana attuale e quella degli anni che precedettero la "grande depressione" del secolo scorso. Penso al ruolo di certe grandiose innovazioni, che negli anni '20 erano l'elettricità e l'automobile, ed oggi l'elettronica e le telecomunicazioni. Queste innovazioni contribuirono a determinare una violenta speculazione di borsa attraverso aspettative di profitti crescenti che, come succede in tutte le speculazioni, andarono oltre il segno, e nella correzione portarono all'esplosione della bolla speculativa, esplosione peraltro seguita da una seconda che non riportò alla normalità il valore delle azioni. Dato il ruolo preminente dell'economia americana questi problemi non potevano non condizionare l'economia degli altri paesi industrializzati europei.

L'altra rassomiglianza preoccupante è con il Giappone. Sia negli anni '20 sia oggi negli Usa, il problema centrale è costituito dai debiti soprattutto di medio e lungo termine. Lo sviluppo capitalistico si alimenta di debiti, i quali lo condizionano: i debiti presso le banche, gli istituti di credito e quelli che si contraggono nel mercato dei titoli. Il problema dei debiti è che finché la congiuntura è favorevole vengono ripagati senza difficoltà, e magari rinnovati e allargati. Gravi problemi nascono quando la congiuntura cessa di essere favorevole e, per esempio,

comporta un tasso di sviluppo zero. Problemi ancora più gravi sorgono se il tasso di variazione del reddito diventa negativo. In tal caso, i debiti vanno ripagati, ma le entrate per ripagarli e pagare gli interessi ristagnano. Il debito in condizione normali è spostamento del potere di acquisto da alcuni soggetti ad altri, spostamento con una creazione netta di potere di acquisto nel caso di debiti bancari. Se la variazione del reddito è negativa o uguale a zero, il problema del debito è quello di ripagarlo per evitare il fallimento. Se ci sono imprese o famiglie che contraggono debiti a tale scopo, c'è una riduzione netta del potere di acquisto perché i debiti servono solo a ripianare il passato. C'è deflazione della domanda. A cui si può aggiungere la deflazione dei prezzi che oggi, a differenza degli anni '20 e '30, non costituisce un particolare problema.

Le rassomiglianze con il Giappone degli anni '90 stanno nelle grandi innovazioni, nelle speculazioni di borsa e nelle speculazioni immobiliari, poiché le famiglie che possono indebitarsi a bassi tassi di interesse acquistano case, con l'effetto che il mercato immobiliare riproduce l'esperienza della borsa e cioè a un certo punto scricchiola e cade. In tal caso la crisi diverrebbe grave.

In questo quadro va vista la politica europea e italiana. È noto che tutti i paesi europei hanno serie difficoltà, lo si vede esaminando l'elenco delle grandi imprese in crisi. Un quadro simile c'è anche in America.

I problemi sono questi.

Difficoltà dei conti pubblici. Poche in America, molte in Europa, molte in Italia. Si potrebbe dire che le difficoltà non dipendono dal governo poiché sono comuni ai paesi industriali e provengono dall'economia americana. Qui la critica deve essere durissima perché, quando fu presentato l'oscuro programma finanziario all'avvio del governo Berlusconi, Tremonti indicò, come obiettivo sintetico, il 3,1% di aumento del reddito complessivo, aumento che, dato lo stretto rapporto tra crescita del reddito e crescita delle entrate tributarie, avrebbe consentito in

via teorica la realizzazione delle promesse fiscali: riduzioni fiscali, aumento pensioni, grandi opere. Scrissi subito un articolo su "Repubblica" (e il mio non è quindi il senno di poi) che era truffaldina quella previsione, perché non era onestamente raggiungibile visto che la congiuntura americana era già in fase negativa. All'epoca un giornalista mi chiese quale fosse l'aumento plausibile. Dissi: un po' meno dell'1%. In realtà è stato dello 0,4%. Tutto questo quando, poco prima e durante, furono approvati provvedimenti osceni nell'interesse della famiglia Berlusconi (donazioni ed eredità) e dei soci di Berlusconi (depenalizzazione del falso in bilancio, rogatorie ed altre schifezze dello stesso tipo) che hanno contribuito a ridurre le entrate fiscali. Poi ci sono stati i provvedimenti *una tantum*, che sono una vergogna tremenda, riconosciuta tale dallo stesso Tremonti quando era un comune professore (aveva tuonato contro le sanatorie perché stimolano l'evasione fiscale). L'*una tantum* porta danni nel periodo medio e lungo, e le persone serie pensano al periodo medio e lungo e non solo a due o tre mesi.

Dunque la responsabilità finanziaria, politica e morale del governo Berlusconi non è ridotta dalla congiuntura ma terribilmente aggravata, perché ci voleva cautela, occorre risparmiare tutto il possibile, non elargire regali a Berlusconi, famiglia, soci e complici. La condanna è netta, e lo stesso Tremonti lo sa perché ha usato assai poco l'argomento di dare la colpa alla congiuntura. Lo ha lasciato dire ad alcuni ministri. Lui è stato zitto, perché la congiuntura americana era già negativa quando presentò il primo programma finanziario, come era stato messo in evidenza.

E adesso? Siamo malissimo. Non è vero che Berlusconi ha la maggioranza dei voti. Forza Italia ha avuto il 29% nelle ultime elezioni politiche. Nelle amministrative è scesa sotto il 20% e in certi luoghi si è dimezzata. Ma quelli di Forza Italia in gran parte si comportano da camerieri di cappa senza spada che dicono sempre sì, gli alleati della coalizione borbottano in cucina ma poi fanno quello che vuole il padrone. È servilismo ributtante senza attenuanti. Giudizio non morale ma civile. Chi ne soffrirà? Tutti, anche quelli che non hanno colpe. Dopo le mancate promesse e il fallimento della politica economica, tanta gente capisce. Nonostante una politica di grande indulgenza mo-

strata dai partiti politici di opposizione, che devono capire che, se nelle elezioni amministrative le cose sono andate meglio, è principalmente per le prepotenze e le malefatte di Berlusconi. In Friuli il successo di Illy è dovuto anche al fatto che abbia preso le distanze dai partiti tradizionali.

Data la gravità della malattia non bastano misure tradizionali, come la riduzione del tasso interesse e la riduzione delle tasse. Penso che occorra un accordo internazionale. Obiettivo ambizioso, ma ritengo che la malattia sia grave e non possa essere curata con i rimedi tradizionali. Che non sono sbagliati, ma non bastano. Ci vuole un accordo internazionale fondato su un concetto semplice a dirsi e difficile da attuarsi: a differenza degli anni '20 quando tutti i paesi si chiusero in sé per uscire dalla crisi, qui bisogna fare il contrario, arrivare a un accordo fondato su una apertura reciproca, mutua, delle frontiere, e in questo è essenziale una politica di spinta privata e pubblica, che introduca anche stimoli fiscali mirati. È possibile, ma ci deve essere una intesa per una decisione collettiva che metta ogni paese in grado di operare riducendo le barriere doganali, e anzi imprimendo un forte impulso all'interscambio di merci attraverso trattati tra loro complementari. Possibile? Difficilissimo. Gli Usa hanno già cominciato a chiudersi. Le difficoltà così diventano ancora più evidenti: sono dovute anche alla limitatezza intellettuale dei personaggi del dramma. Paradossalmente l'Europa, pur essendo meno potente, può avere un ruolo importante di impulso e di stimolo in direzione d'un accordo di tipo internazionale. Impostato così il problema e dato il suo carattere globale, occorre predisporre una strategia per attuare una politica di liberalizzazione degli scambi che includa anche i paesi del "Terzo mondo".

Sarà troppo ambizioso? Ma se hai il cancro e chiedi a un medico cosa si deve fare per guarire, e lui prescrive una cura costosissima e all'estero, tu puoi sempre non dargli retta. Ugualmente, in quanto "medico", do questa prescrizione, con l'avvertenza che – in prima istanza – vedrei un consulto di economisti di tutti i paesi del mondo incaricati dai diversi paesi per discutere la validità della diagnosi e delle prescrizioni.

